

Serve un nuovo Patto Università-Territorio

Si sta facendo strada l'idea di un nuovo Patto Università-Territorio. Come Comitato per l'Autonomia ed il Ri-

lancio del Friuli ho fatto parte, nel 2008, del gruppo di lavoro che ha predisposto il Patto e ricordo certe difficoltà allora affrontate con alcune istituzioni, per fortuna non tutte, del Pordenonese e del Goriziano forse interessate, o comunque orientate, a mantenere una certa «equidistanza», se così posso definirli, tra l'Università del Friuli e quella di Trieste. Il Patto però si fece. Un atto questo di primaria importanza in quanto da un lato si richiama alla «mission», un po' speciale, del nostro Ateneo come da legge istitutiva («contribuire al progresso civile, sociale ed alla

rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo...») e, dall'altro, indica alcune prospettive di fondo per il futuro dell'Università friulana. Il Patto, nato dal basso, ha colto il «sentire» popolare, artefice forte della nascita dell'Università, ed ha assunto un grande significato politico poiché ha saputo legare l'Università al Territorio ed il Territorio all'Università per il comune alto obiettivo del lavorare insieme per la crescita delle nostre comunità. Già allora i tempi non erano facili. Già allora si era in presenza di un consolidato sottofinanziamento statale

ancorato, come più volte rilevato dal Rettore, a parametri «storici» non premianti gli Atenei di più giovane costituzione e, soprattutto, slegati da criteri di qualità e merito che, invece, l'Università del Friuli, nonostante tutto, ha dato prova di possedere. Dalla stipula del Patto ad oggi molte cose sono cambiate anche se è passato poco tempo; oggi non è in difficoltà solo l'Università ma è l'intero Friuli in sofferenza. Ed allora un nuovo Patto? Io credo che tornerebbe utile rinnovarlo con gli aggiornamenti che le nuove situazioni pongono. Il senso che in precedenza ho definito «politico» del Patto va mantenuto e, se possibile (spero di sì), rafforzato magari con la costituzione di una sorta di «pensatoio» sui più rilevanti problemi del momento anche per stabilire strategie ed azioni comuni.

Mi pare sempre presente, anche se sotto traccia (ma non tanto), un indirizzo che oserei definire «semplificatorio» circa la presenza di realtà universitarie sul territorio nazionale ed anche su quello regionale. Non vorrei che andando avanti si torni in realtà indietro con Università ridotte in numero, accorpate, fuse e così via. È mia opinione che l'Università del Friuli debba ricercare e costruire rapporti di cooperazione e di collaborazione non solo con la Università di Trieste ma anche con altre italiane e straniere per offrire sempre un quadro formativo qualificato, mantenendo e preservando identità ed autonomia. In Regione c'è bisogno di entrambe le Università e quindi è bene non dare corpo a tentativi di «inglobamento».

Ci si chiede, pensando alle necessità del Friuli di oggi, se possiamo essere ancora «speciali» come Regione e per cosa fare. Conosciamo l'insieme delle ragioni che hanno portato il Costituente a concedere al Friuli-Venezia Giulia la autonomia speciale. Alcune di quelle ragioni non esistono più, altre esistono ancora, altre si sono trasformate nel tempo alla luce di eventi nazionali ed internazionali. Dunque la «specialità» esiste e va usata, usata bene. Non basta invocarla o declamarla; va utilizzata per politiche pensate al bene dei nostri territori. Certo, occorre una «progettualità» che parta da una oggettiva analisi di problemi e situazioni e che si articoli poi in programmi concreti, reali. Non mi pare di sentire qualcosa al riguardo. Eppure siamo alla vigilia delle elezioni regionali.

C'è un punto, a mio avviso qualificante, che va utilizzato: il ruolo internazionale di questa Regione che può aprire prospettive di sviluppo per l'economia, le grandi infrastrutture, il sociale, l'istruzione. E ciò tornerebbe di interesse pure allo Stato ed all'Unione Europea. Ecco un campo forte di impegno in virtù della specialità. Un altro? Perché non riformare la Regione con il trasferimento di funzioni al sistema delle autonomie locali e poi, tenuto conto del trasferimento stesso, riformare queste ultime con riguardo alla prestazione dei servizi ai cittadini? Si potrebbe continuare ancora. Quello che manca alla politica di oggi è, appunto, una visione organica per il futuro delle nostre terre. È troppo chiedere uno sforzo in questa direzione? Tutti abbiamo bisogno di una prospettiva vera e seria.

Roberto Dominici

[Comitato per l'Autonomia
e il rilancio del Friuli]